

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese

Herausgeber: Associazione archeologica ticinese

Band: 3 (1989)

Artikel: Archeologia : risposte a vari interrogativi

Autor: Martinelli, Alfio

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-320306>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 16.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Archeologia: risposte a vari interrogativi

Alfio Martinelli

Introduzione

Le due campagne di scavo condotte a Castel San Pietro nel 1987 - 1988 e le domande poste dai visitatori del cantiere, mi hanno convinto ad iniziare su questo bollettino una serie di articoli che spero possano dare una risposta almeno parziale a quesiti del tipo «perché state scavando?» - «avete già trovato il tesoro?». La nostra Associazione ha come scopo principale quello di avvicinare il maggior numero possibile di persone all'archeologia; per fare ciò, oltre a tutti i mezzi proposti, deve essere inclusa anche la comprensione di tutte le problematiche collegate a questa scienza; una migliore comprensione da parte del pubblico dovrebbe in seguito portare anche un maggior sostegno a chi pratica attivamente questa scienza.

Agli occhi del grande pubblico, l'archeologia è ancora sinonimo di scavo di tombe reali e di città perdute. Gli articoli di tutti i giornali, la radio e la televisione, e persino molte volte anche le cosiddette riviste specializzate, dedicano ampio spazio alle grandi scoperte, basti citare la grande pubblicità fatta per la tomba venuta alla luce a Sipan in Perù.

La scoperta di una piccola tomba e di pochi, semplici, ma altrettanto importanti resti murari, passa quasi totalmente inosservata.

Lo scintillio dell'oro ha reso molto difficile vedere in prospettiva gli scopi dell'archeologia.

Il profano pensa in termini di oggetti materiali e di edifici e giudica di conseguenza l'importanza dell'archeologia.

Ma l'archeologo non pensa solo in termini di ceramica, di fibule, di templi e di tombe; questi elementi non rappresentano lo scopo ultimo dell'archeologia: sono semplicemente il mezzo per raggiungere un fine.

Qual'è allora lo scopo dell'archeologia?

Le definizioni possono essere molteplici,

- lo studio sistematico dei reperti archeologici, attraverso i quali si arriva a ricostruire il nostro passato;
- la scoperta, lo studio e l'interpretazione di resti materiali che il preistorico sostituisce alla storia scritta.

Nessuna di queste definizioni è totalmente vera ed accettabile: l'archeologo non si deve occupare solo di reperti, ma anche dei contesti dai quali gli oggetti provengono e dove hanno avuto un ruolo primario.

Non tutti gli archeologi sono preistorici e un'affermazione come la seconda sopracitata è in contrasto con una definizione più ampia dell'archeologia, secondo cui essa inizia già ieri (Glyn Daniel).

L'archeologo cosciente non può permettersi di ignorare l'importanza dei resti «moderni» che stratigraficamente poggiano su resti romani o preistorici. L'archeologia medievale è, alle nostre latitudini, ancora in fasce e molti sanno quanto sia difficile reperire cataloghi o altro materiale di riferimento per lo studio di reperti metallici, tanto per citare un esempio.

Non di rado, negli scavi, l'archeologo si trova di fronte stratigrafie che rappresentano periodi di tempo mol-

to lunghi e culture sovente totalmente differenti e in diverse fasi di sviluppo.

Sarebbe certamente insensato pretendere che l'archeologo rivolga ugual entusiasmo a tutte le culture succedutesi nel passato.

L'impegno e la precisione nello scavare e documentare ogni dettaglio, devono però essere totali.

Se, per esempio, un preistorico si è specializzato nel Bronzo, non può per questo ignorare la massa di dati sul Neolitico, sul Romano o altro, che possono emergere durante il suo scavo. Infatti, l'archeologia è un ottimo mezzo sussidiario per contribuire a confermare o a smentire documenti scritti che riferiscono su fatti avvenuti in diversi momenti storici.

Considerando tutti i vari aspetti, si giunge alla conclusione che l'archeologia comprende la scoperta, la documentazione, la conservazione se possibile, e l'interpretazione di tutte le testimonianze umane e del mondo in cui viveva chi ci ha preceduto.

Questa definizione dell'archeologia si discosta totalmente dall'idea in voga, per esempio durante gli anni all'inizio di questo secolo, allorché si raccoglievano reperti solo se intatti e quasi esclusivamente per essere venduti come oggetti d'arte.

Per l'archeologo moderno, un manufatto privato del suo contesto perde praticamente quasi tutta la sua importanza; ciò che è importante è dunque l'acquisizione di informazioni e non l'accumulo di oggetti. In questo senso lo scavo è diventato una vera scienza, sia per la sua impostazione, sia per le tecniche impiegate. Questo comporta un grosso svantaggio: se per la maggior parte delle scienze un esperimento fallito può essere ripetuto, per l'archeologia invece, vista la sua natura distruttiva, non esiste la possibilità di ripetizione.

Lo scavo, benché di importanza fondamentale, non rappresenta che un terzo di tutta l'attività archeologica. Terminato il lavoro sul campo, occorre iniziare lo studio e l'interpretazione della massa di informazioni estratte dal terreno.

Se da un lato lo studio dei dati diventa sempre più specifico, l'interpretazione è pur sempre affidata al buon senso dell'archeologo che tenta di ridare vita ad una massa inerte di oggetti, di strutture e di osservazioni scientifiche. Ciò lo porta inevitabilmente a contatto con modi di pensare magari totalmente diversi dai propri.

L'immaginazione è uno dei punti fondamentali che contraddistinguono l'essere umano.

Per l'archeologo è dunque essenziale farne un uso razionale ed estremamente cauto se vuole arrivare, se non proprio a capire, almeno a tentare di capire ciò che ha davanti.

L'archeologia è diventata negli ultimi anni una combinazione di studi scientifici e studi classici. Basta leggere un qualsiasi rapporto di scavo per rendersi conto della quantità di aspetti scientifici dell'una e dell'altra disciplina: osteologia, palinologia, metallurgia, tanto per citarne alcuni.

Sono dunque passati i tempi dell'archeologia tradizionale; oggi si devono comprendere diverse scienze, i loro processi, vantaggi e limiti.

Questa nuova immagine dell'archeologo è ormai entrata a far parte della routine quotidiana, ma nonostante ciò le domande che vengono poste dai visitatori di uno scavo sono sempre le stesse. A loro non sempre interessano i metodi di lettura o documentazione di una stratigrafia, o come funziona una datazione C 14.

Le domande sono molto più dirette:

«Avete trovato qualcosa?»

«Come fate a sapere cos'era?»

La serie di articoli che inizia con questo bollettino vorrebbe dare ai nostri lettori una traccia per meglio capire ciò che si vede su uno scavo archeologico e permettere loro di formulare domande e di ottenere risposte soddisfacenti da parte di chi scava.

«Perchè state scavando?»

Una delle domande più ricorrenti poste durante una conversazione fra l'archeologo e il visitatore occasionale o l'interessato. Le possibilità di risposta sono molteplici.

Ci si può limitare ad un breve cenno sulle circostanze che hanno portato allo scavo, oppure ad un discorso più generale sul perchè si debba proprio scavare. Il più delle volte il curioso si accontenta della motivazione generica che in quel punto si sta per costruire un edificio. In molte occasioni però egli si aspetta che l'archeologo giustifichi e spieghi non solo quello, ma tutti gli scavi in genere.

Gli scavi possono essere suddivisi in tre categorie principali.

Gli scavi di emergenza o salvataggio hanno lo scopo di raccogliere ogni tipo di informazione possibile, prima che il sito sia sconvolto o totalmente distrutto. Basti pensare, a questo proposito, alla costruzione di strade, autostrade, case e palazzi e non è esagerato affermare che quasi ogni giorno una parte importante del nostro passato, vicino e lontano, va distrutto perché non vengono annunciati i ritrovamenti a chi di competenza. Il boom edilizio degli anni sessanta e degli ultimi anni ha condannato e sta condannando le testimonianze del passato ad una fine silenziosa e inesorabile.

Molte città e villaggi attuali erano in precedenza insediamenti romani che subirono durante secoli di occupazione, continue modifiche delle strutture viarie e abitative. Tutte queste attività significarono il più delle volte la totale o quasi totale distruzione degli edifici precedenti. Durante gli ultimi sei o sette anni, molti archeologi hanno dovuto limitarsi quasi esclusivamente a fare il lavoro del pompiere, per cercare di salvare il salvabile, lavorando sovente sotto l'incalzare delle ruspe meccaniche.

Se prima il problema sembrava circoscritto agli insediamenti urbani, la fuga dalle città di questi ultimi anni ha spostato il problema anche alla campagna,



Molto sovente il lavoro dell'archeologo si svolge sotto l'incalzare delle ruspe.

dove le fabbriche e le case d'abitazione crescono ad un ritmo impressionante.

Oltre all'edilizia in costante espansione, un'altra minaccia all'archeologia, altrettanto rapida e pericolosa, è rappresentata dall'agricoltura.

Il dissodamento di nuove aree, l'aratro che sconvolge la terra sempre più in profondità, portano alla distruzione di necropoli e di insediamenti di tutti i periodi della preistoria e della storia.

Lo scavo dei siti minacciati dall'agricoltura ci porta al secondo tipo di intervento nel terreno.

È lo scavo di ricerca. È un tipo di scavo fatto per trovare delle risposte a problemi specifici, quali per es.: le fasi di occupazione di un sito, le fasi di costruzione di una chiesa.

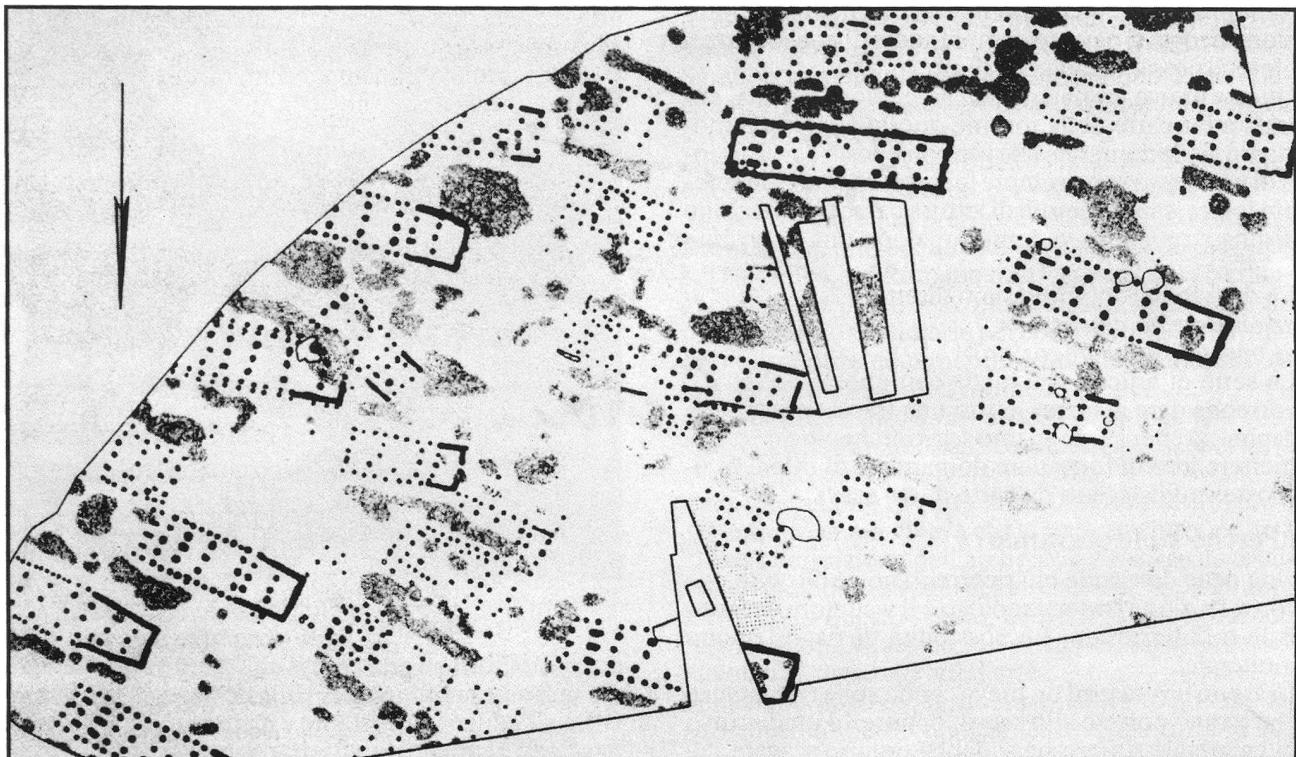
La caratteristica principale dello scavo di ricerca è costituita dal ritmo e dai sistemi di lavoro che non sono dettati dalle scavatrici meccaniche e dai costruttori, ma dagli archeologi stessi e dai loro programmi.

Il terzo tipo di scavo, il meno comune, viene eseguito per la formazione di nuovi archeologi.

Lo scavo didattico non implica assolutamente un livello di lavoro inferiore, anche se il ritmo è molto più lento del normale.

Per rendere più chiaro il concetto, i tre tipi di scavo sono stati tenuti separati in questo scritto, ma in realtà le differenze sono praticamente minime.

Laddove esiste una buona intesa fra autorità competenti e cittadini e sono dunque conosciute le date ed i programmi di certi interventi edilizi, è possibile organizzare uno scavo di ricerca, piuttosto che uno scavo di emergenza; si può anzi organizzare uno scavo che comprenda emergenza, ricerca e didattica in una sola operazione. In questo caso la risposta alla domanda «perchè state scavando?» potrebbe implicare tutta una serie di ragioni.



Uno scavo a lungo respiro può permettere l'esatta individuazione delle diverse fasi di un insediamento; in questo caso il villaggio neolitico di Elsloo (NL).

«Perchè scava l'archeologo?»

Per una sete di sapere, per conoscere il lungo cammino percorso dall'uomo nel suo divenire. A volte, lo scavo può essere un lavoro molto duro, basti pensare all'inverno, alla pioggia, al fango, al caldo torrido dell'estate.

Sovente, a tutto ciò si aggiunge la delusione di quando non si trovano elementi che possano aiutare a capire meglio determinate strutture, oppure quando le poche tracce rimaste sono state irrimediabilmente manomesse e non permettono una corretta lettura. Tutto questo scompare però come d'incanto quando la scoperta, o ancora meglio la lettura di ciò che troviamo, rende possibile ricostruire un pezzetto, anche minimo, del nostro passato.

«Perchè è necessario scavare?»

Sarebbe molto meglio, e nessuno lo mette in dubbio, fare della ricerca archeologica senza scavare del tutto. Anche se per certi lavori ciò è possibile, nella maggior parte dei casi, tuttavia, una ricerca senza scavo è come voler degustare un vino senza aprire la bottiglia.

Molti momenti del nostro passato, anche durante i diversi periodi storici, non ci hanno lasciato alcuna informazione scritta dettagliata, oppure sono insufficientemente documentati.

Per esempio, sono assai numerosi i documenti scritti

sul Medioevo, specialmente per quanto concerne i ricchi e i loro usi e costumi.

Se però vogliamo entrare nei dettagli della vita quotidiana dei ceti inferiori, le uniche risposte possibili o certe conferme, ci possono venire solo dallo scavo archeologico.

Le fonti documentarie storiche coprono comunque solo una minima parte della storia umana; il resto – e l'uomo esiste da molto di più dei due o tremila anni coperti dalle fonti scritte – fa parte di un mondo totalmente silente. Per tutto il tempo precedente la storia scritta, le uniche informazioni di cui disponiamo sullo sviluppo delle tecnologie, delle arti, delle religioni, della vita sociale, della guerra, in poche parole sui progressi dell'uomo come essere sociale o spirituale, sono rappresentate da ciò che rimane dei suoi utensili e delle sue abitazioni.

Nella maggior parte dei casi, queste testimonianze sono giunte fino a noi perché rimaste sotto terra. Se dunque vogliamo estrarre delle informazioni da queste fonti, l'unico modo possibile è lo scavo archeologico.

«Perchè l'archeologia?»

Molte volte ci si sente chiedere se esiste una qualunque giustificazione per l'esistenza dell'archeologia. Innanzitutto possiamo affermare tranquillamente

che non esistono molte altre discipline o campi di studio che offrono un'educazione più vasta.

L'archeologia è collegata molto strettamente all'antropologia, all'etnografia e alla sociologia; inoltre, chi studia archeologia deve avere delle buone conoscenze di chimica, di fisica, di geologia, di metallurgia, di zoologia, di tecniche costruttive, di petrologia, tanto per menzionare alcune delle discipline sussidiarie oggi indispensabili allo specialista.

Ovviamente l'archeologo non deve necessariamente essere lui stesso specializzato in ognuno dei campi appena citati, sarebbe utopia. Deve però sapere almeno valutare che cosa gli possono offrire queste varie discipline e quali domande può porre per esempio al chimico o al fisico che devono analizzare un pezzetto di carbone o un campione di malta.

In secondo luogo l'archeologia è collegata anche molto strettamente alle scienze umanistiche. Nel ricostruire vita, usi e costumi di un'antica società, l'archeologo si trova confrontato con tutti gli aspetti del comportamento umano, esattamente come lo studioso delle società moderne.

Tutti ci rendiamo conto della vastità dei campi di specializzazione per un simile studio!

Per lo studio del passato non esistono purtroppo mol-

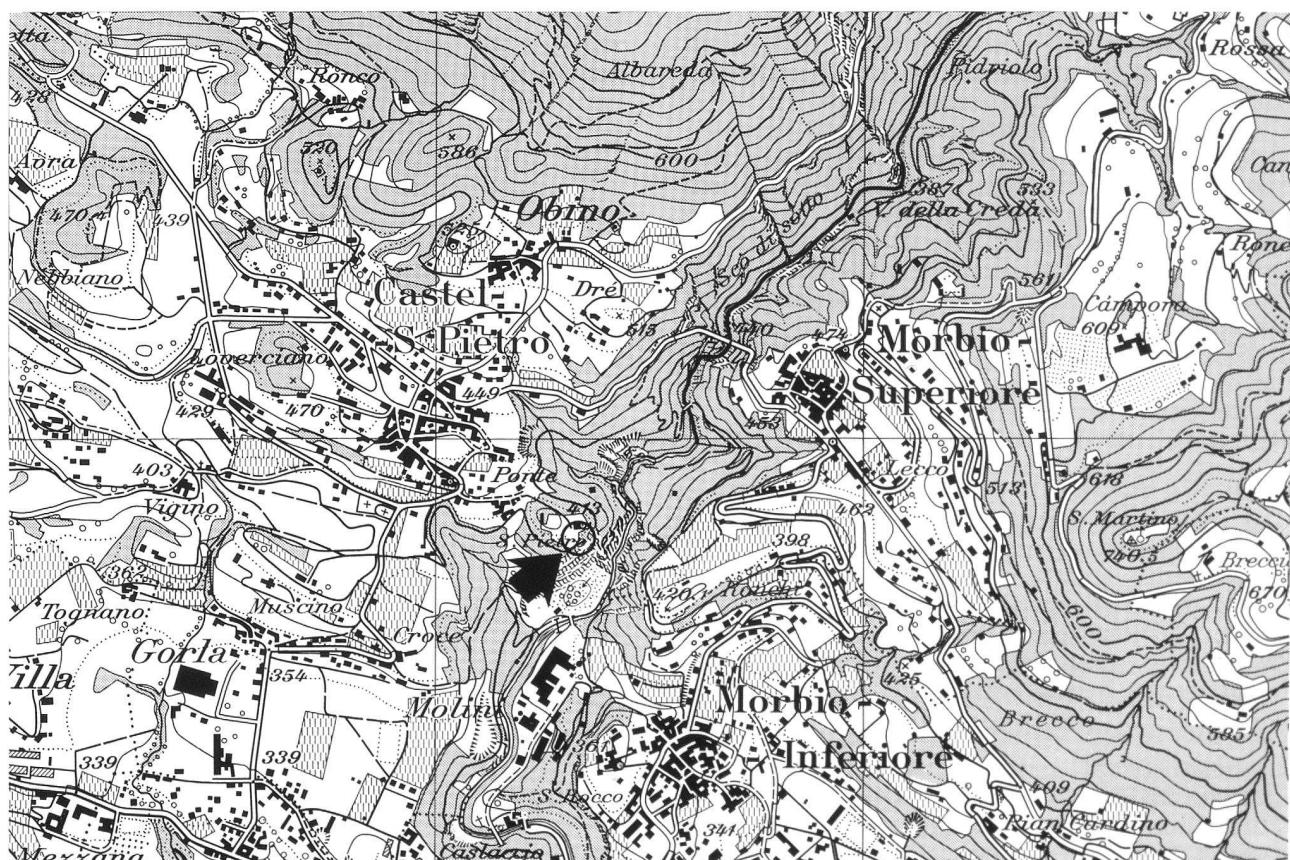
ti specialisti come per il presente. Non mancano naturalmente gli storici, i filosofi, gli epigrafisti, i numismatici, i linguisti, ma essi possono occuparsi solo di società storiche. Nel campo della preistoria, l'archeologo si può specializzare nella ceramica, nella metallurgia, nella litica, in architettura oppure nelle religioni, nei riti funerari, nelle strutture sociali, nelle analisi ambientali.

Quali che siano comunque le specializzazioni, si tratta sempre di archeologi che si occupano dello scavo, della documentazione, dello studio e dell'interpretazione di tutti i dati concernenti campi scientifici magari molto diversi dai propri interessi specifici.

Dopo avere elencato i diversi aspetti delle attività archeologiche, ci si rende dunque conto che l'archeologia è una disciplina che richiede elasticità ed agilità mentale, sicuramente in grado di offrire agli interessati un'educazione ampia e valida.

Prima di concludere questo breve contributo, vorrei ricordare che l'archeologia può offrire e offre molto anche a coloro che non vi partecipano o non se ne interessano attivamente.

Essa non è fine a se stessa e indispensabile è il suo contributo alla storia.



Località degli scavi: zona Chiesa Rossa.

Riprodotto con l'autorizzazione dell'Ufficio federale di topografia del 18.5.1989